



The Ustica connection ... lungo la scia di un'elica

L'emigrazione usticese in mostra
all'antico Palazzo Comunale

di Maria Grazia Barraco

ATTIVITÀ DEL CENTRO

La mostra inaugurata quest'anno dal Centro Studi Isola di Ustica racconta l'emigrazione usticese nel mondo. Oggi i discendenti da famiglie usticesi sono, secondo una stima approssimativa, circa 80.000, a testimonianza dell'importanza di questo fenomeno legato e conseguente all'emigrazione - principalmente verso le Americhe - che caratterizzò in Europa l'arco di circa un secolo compreso tra Ottocento e Novecento.

Il sovraffollamento fu una delle cause principali dell'emigrazione da Ustica. L'isola a metà '800 contava oltre 3.600 abitanti, un numero notevole per un territorio di circa 8 kmq senza sorgenti d'acqua. La situazione era inoltre aggravata dalla presenza dei confinanti che fino al 1960, furono una costante nell'isola fin dal suo popolamento a metà '700. Gli usticesi erano già un popolo di migranti: essi stessi non erano originari dell'isola, provenivano dalle Eolie e prima ancora dalla Campania, così le prime emigrazioni da Ustica iniziarono a partire dal 1802, ancor prima della grande migrazione di massa europea. Le mete iniziali, raggiunte verosimilmente con velieri locali che si avventuravano nei canali di Sardegna e di Sicilia, erano relativamente vicine: Sant'Antioco in Sardegna, Porto Palo nel sud della Sicilia e Lampedusa ed erano determinate da ordinanze governative che, per creare nuovi centri abitati incentivavano l'immigrazione in territori allora deserti. A queste prime partenze seguì a metà '800 l'esodo verso le Americhe. Il collegamento diretto tra i porti di Palermo e di New Orleans e il

*La sala d'ingresso del Museo dell'immigrazione a Ellis Island l'isola nel golfo di New York dove venivano radunati gli immigrati.
Ellis Island. Immigration Museum.*

Foto M.G.Barraco

The Ustica connection ... lungo la scia di un'elica.

by Maria Grazia Barraco

The exhibition that was inaugurated this year by the Centro Studi Isola di Ustica tells the story of the Ustican emigration around the world.

Today the descendants of the Usticesi families emigrants, according to a rough estimate, are about 80,000, this testifies to the important phenomenon of the emigration itself, the emigration was mainly towards the American continent, over a period of about a hundred years through the nineteenth and the twentieth century's. Overcrowding was a major factor for emigration from Ustica. The island had more than 3,600 inhabitants, in the middle of the eighteenth century, which is a remarkable number for an area of about 8 square kilometers without any source of water. The situation was further aggravated by the presence of confinement until 1960, and has represented a constant figure since the early settlement in the mid of 1700. The Usticesi were already a nation of emigrants themselves: they were not native of the island and originally came from Aeolian Islands and earlier from Campania. The first emigrations from Ustica began in 1802, before the great mass of emigrations that took place throughout Europe. The initial destinations, reached probably using local sailing ships, venturing out the Sardinian and the Sicilian channels, were relatively close: Sant'Antioco in Sardinia, Porto Palo in southern Sicily and Lampedusa were promoted by governmental decrees aimed to create new towns in territories that were uninhabited. To these early departures followed a mass exodus towards

richiamo dei primi emigranti (attraverso quelle che venivano indicate come 'lettere di chiamata' ai parenti) favori e determinò la nascita di una solida comunità di usticesi proprio nella capitale della Louisiana, tanto che nel 1879 si costituì una delle prime società di mutuo soccorso: la Congregazione di San Bartolomeo, che oggi conta centinaia di iscritti. Altri centri in America divennero la California, l'Alabama il Mississippi e il Texas. Ai primi del '900 l'Algeria fu un'altra meta degli emigranti dall'isola, molti dei quali, negli anni successivi si trasferirono in Francia. Abbiamo inoltre notizie di altri piccoli gruppi trasferitisi in Venezuela, in Australia, oltre a un gran numero di isolani che anche in tempi recenti hanno trovato lavoro nel nord Europa.

Per la realizzazione della mostra abbiamo coinvolto le due principali comunità di usticesi nel mondo: la San Bartolomeo Society di New Orleans e l'Associazione francese che hanno collaborato attivamente con noi fornendoci fotografie, documenti e dati, oltre alle loro elaborazioni del materiale documentale raccolto nel corso degli anni.

La mostra si apre con una grande carta geografica che occupa la parte centrale del pavimento della prima sala che indica le destinazioni dell'emigrazione usticese che ha interessato tutti i continenti: dagli Stati Uniti, al Venezuela, dall'Europa del Nord, all'Australia all'Algeria.

L'esposizione è distribuita su 25 pannelli che raccolgono oltre duecento immagini con dettagliate didascalie. Ad una prima parte introduttiva segue, al primo piano dell'edificio, la storia dell'emigrazione usticese con foto, documenti, ricostruzioni di alberi genealogici e racconti di chi è rimasto, di chi è emigrato e di chi è ritornato.

Il percorso espositivo inizia illustrando Ustica a metà '800: per inquadrare il 'momento' prima della partenza. Le prime immagini di paesaggi scattate a fine secolo ci raccontano di un'isola dove ogni lembo di terra era sfruttato per la coltivazione, dove le case, ad un solo piano, erano in tufo appena intonacato e le strade, anche quelle del paese, erano sterrate. Da questa Ustica partì tra il 1850 e la fine del secolo, alla ricerca di un futuro migliore, la metà della popolazione (dai censimenti risultano 3633 abitanti nel 1852 e 1793 nel 1881).

La prima sequenza di pannelli espositivi illustra gli aspetti generali dell'emigrazione italiana: le difficoltà di vivere in quegli anni nella terra d'origine, le motivazioni della partenza e le aspirazioni; le sofferenze del viaggio; il dolore per la separazione dalla famiglia; le enormi difficoltà iniziali in una terra, l'America, che non era pronta a ricevere tanti stranieri, soprattutto il rifiuto iniziale degli abitanti per un'orda di individui poveri e in cerca di un lavoro che per sopravvivere sbarcavano dal mare invadendo un paese che aveva già conquistato uno stabile sistema sociale. Con il ribaltamento delle parti, è ancora la nostra storia di oggi, è la storia di 'quando i vu cumprà eravamo noi'. Il percorso espositivo si apre infatti, insieme alla nota introduttiva di presentazione, con l'immagine di un recente sbarco di clandestini a Lampedusa.

America in the middle of the eighteenth century. Direct routes between Palermo and New Orleans ports and the call of the first emigrants (through 'call letters' to their relatives) helped establish the rising of a strong community in the capital of Louisiana, to the point that in 1879 one of the first companies for mutual benefit was founded: the Congregation of St. Bartholomew, which nowadays has hundreds of members. Other important centers in America became California, Alabama, Mississippi and Texas. At the beginning of the nineteenth century Algeria was another destination for the emigrants of the island, many of which, in later years moved to France. We have also information about other small groups moving to Venezuela, Australia, in addition to a large number of islanders who, even in recent times, have found jobs and moved to northern Europe. During the setting up the exhibition we have involved the two main Ustican communities around the world: the St. Bartholomew Society of New Orleans and the French Association which worked closely with us, providing photos, documents and data, in addition to all the material they have collected and processed in past years. The exhibition starts with a large map covering the center of the first room's floor showing all the destinations of Ustican emigration, which involved all the continents: the United States, Venezuela, Northern Europe, Australia and Algeria. The exhibition is composed of 25 pannels with over 200 images with precise undertitle. After a first introduction sector. At the first floor of the buildig the exhibition starts with the hystori of the immigration from Ustica with photos, documents and family tree including stories of people who continue to live in ustica, people who emigrate or come back.

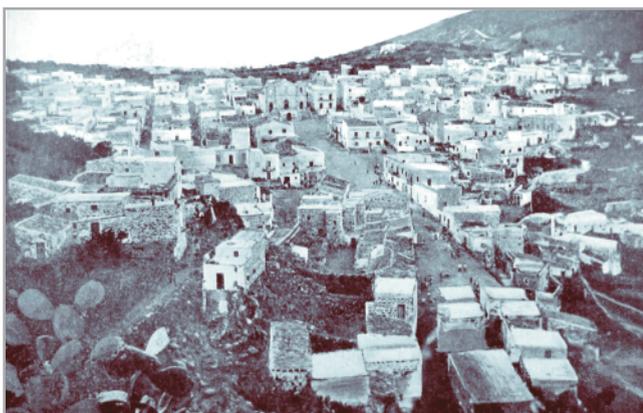
The exhibition itself begins by showing Ustica during the eighteenth century, and the 'instants' right before the departure. Images of the landscape, taken at the end of the century, tell us about an island, where every little outcrop of land was used for cultivation, where single storied tuff houses were barely plastered and the roads, even those within villages, were not surfaced. From this Ustica, began the departure of half of its population (3633 according to 1852 census to 1793 from 1882's one) between the 1850s and the end of the century, in search for a better future. The first sequence of exhibition panels illustrates the general aspects of Italian emigration: the hardness faced to just survive in their native land during those years, the reasons behind the departure and the aspirations; all the suffering during the long journey; the pain for being separated from the families; the enormous issues at early stages in a land, America, which was not ready for so many foreigners, and especially the initial reluctant acceptance by inhabitants towards a horde of poor individuals, landing from the sea, in search for jobs and for survival, invading a country that had already reached a stable social balance. This represents on the other hand, our situation nowadays, in Italy and in Europe.

As matter of the fact the narrative journey starts, along with an introductory note, with a picture of a recent landing of illegal immigrants in Lampedusa.



La prima sala del percorso espositivo, con al centro la grande carta geografica che indica tutte le destinazioni dell'emigrazione usticese.

The first exhibition room opens with a map in the centre, showing all the destination of Ustican emigrations.



Due immagini di Ustica ai primi del Novecento: in basso una casa tipica di campagna e in alto il paese inquadrato dalla vicina altura su cui sorge una delle due torri di avvistamento a protezione degli abitanti costruita a metà del XVIII secolo.

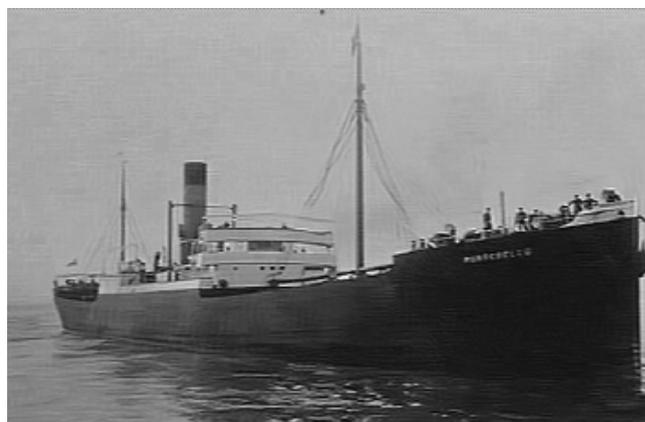
Two Images of Ustica in the early twentieth century: on the bottom a typical countryside house and on the top an overview from the nearby hill, where is present one of the lookouts built to protect the inhabitants in the middle of eighteenth century.

Da Ustica ci si imbarcava sul traghetto per Palermo che a quel tempo (e fino al 1960) rimaneva in rada. Da Cala Santa Maria un servizio di barche trasbordava i passeggeri, con l'ingombro di tutti i bagagli, fino al piroscalo (foto a destra).



Ma all'inizio nemmeno il porto di Palermo era molto attrezzato per le grandi navi a causa dei bassi fondali e i passeggeri, dopo il viaggio da Ustica a Palermo, dopo aver atteso la giornata d'imbarco in apposite locande a poco prezzo allestite nei principali porti, si imbarcavano sulla nave transoceanica con un ulteriore trasbordo. Si raggiungeva infatti la nave per mezzo di chiatte che, dalla banchina del porto di Palermo, portavano uomini, donne e bagagli fin sotto la nave dove venivano fatti salire con rudimentali scalette o paranchi.

People embarked in Ustica on the ferry to Palermo, which remained in the harbour (until 1960). From Cala Santa Maria the passengers were moved together with all the clutter of their luggage by a steamer service (Picture above). At the beginning not even Palermo's port was well equipped for large ships, mainly due to the shallow waters; the passengers from Ustica, after the trip to Palermo, waited for the boarding day in cheap inns, present as in all the major ports for this purpose, and embarked on the transoceanic ship for further transshipment. The ship, in fact, was reached only through barges, which would take men, women, children and luggage from the quay at the Palermo's port to right below the ship where they were taken up with rudimentary ladders or hoists.



Grazie al ritrovamento degli elenchi dei passeggeri sappiamo quali piroscafi trasportarono emigranti usticesi. Il Montebello, nella foto sopra, già a fine '800 collegava direttamente Palermo con New Orleans. Era una nave mercantile a vapore di dimensioni notevoli per quel tempo, nelle sue stive poteva ospitare oltre mille emigranti grazie ad un sistema di cuccette montabili secondo necessità; in 25 giorni di navigazione portava agrumi ed emigranti siciliani a New Orleans e li caricava balle di cotone per il viaggio di ritorno in Sicilia.

Thanks to the retrieval of the passenger lists, we know which steamer was carrying Usticesi passengers.

The Montebello, pictured above, already at the end the 1800, was connecting Palermo directly to New Orleans. It was a merchant steamship of considerable size at that time it was able to accommodate up to 1000 emigrants through a system of mountable berths adjustable to suit voyage and passenger requirements; In 21 days it would take passengers and citrus fruits to New Orleans, carrying back cotton bales for the return trip to Sicily.



A piano terra, ripercorrendo la storia dell'emigrazione italiana, abbiamo esposto alcune tra le immagini più suggestive di quel periodo. Sopra: il momento della partenza. Si racconta che alcuni emigranti portassero a bordo gomitoli di filato, lasciando un'estremità del filo a qualcuno a terra. Come la nave lasciava lentamente il porto, i gomitoli si srotolavano tra le grida di addio, lo svolazzare dei fazzoletti e i neonati tenuti in alto. Dopo, il filo si esauriva, lunghi fili rimanevano in aria, sostenuti dal vento, poi quelli a terra e quelli in mare si perdevano di vista.

On the ground floor, tracing the history of Italian emigrants, we reveal some of the most evocative images of the period.

Above: the moment of the departure. It is said that some of the immigrants would bring on board balls of yarn, leaving one end of the thread with someone on the quayside. As the ship left port, slowly the balls were unrolled, accompanied from ship and quayside by the shouts of farewell, and the flutter of handkerchiefs. The new-born children were lifted into the air. Later, when the balls ended up as long streamers they were carried by the wind into the air, and then those on the quayside and those out at sea lost sight of each other.



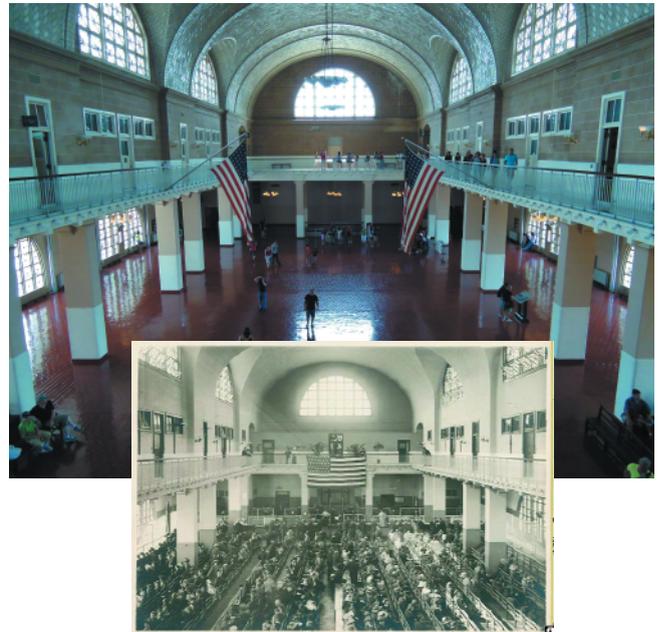
Il viaggio, ai primi tempi, era per tutti, ma soprattutto per i bambini una difficile prova di resistenza. Le cuccette, nella parte bassa della nave, si affacciavano su corridoi che per lo più ricevevano aria soltanto dai boccaporti. In esse mancava letteralmente lo spazio vitale. Di conseguenza, al mattino, qualunque fossero le condizioni atmosferiche, tutti erano costretti a trasferirsi sui ponti: le malattie - polmonari e intestinali specialmente - erano all'ordine del giorno e anche la mortalità era alta.

The early days the journey could be a difficult test of endurance for everyone, but especially for children. The bunks in the lower part of the ship looked out on to corridors and received air only from the hatches above. The living space was very limited. Consequently, in the morning, whatever the weather everyone was forced to move to the ship's deck: diseases especially lung and intestinal complaints were frequent and also the mortality rate was high.

Dopo il lungo viaggio transoceanico altre difficoltà attendevano gli immigrati all'arrivo. Ellis Island l'isola nel golfo di New York davanti a Manhattan dove avveniva lo sbarco degli immigrati è diventata un'icona dell'emigrazione. Oggi è il più grande Museo dell'immigrazione degli Stati Uniti. L'edificio principale è stato riaperto al pubblico il 10 settembre 1990 come Ellis Island Immigration Museum e riceve quasi 2 milioni di visitatori ogni anno.

Tra il 1892 e il 1924 si sono registrati a Ellis Island gli arrivi di 22 milioni di immigrati. All'arrivo a New York gli emigrati che viaggiavano in terza classe, dovevano scendere al porto, risalire su battelli e raggiungere Ellis Island per la visita medica e per i controlli dei documenti. Coloro che non passavano la visita medica venivano messi in quarantena nell'ospedale locale, prima di avere il nulla osta per entrare negli Stati Uniti. Nel caso di infermità particolari, erano costretti a tornare in patria. Le donne sole, anche se fidanzate, non potevano essere ammesse e dovevano celebrare il matrimonio a Ellis Island. I minorenni soli dovevano trovare i garanti e gli orfani dovevano essere adottati, altrimenti venivano respinti.

Foto M.G.Barraco



After the long journey across the ocean other difficulties were awaiting the immigrants on arrival. Ellis Island, the island in the gulf of New York in front of Manhattan, where the immigrants used to disembark has become an icon of immigration. Today it's the biggest museum of emigration of the United States. The main building was reopened to the public on September 10, 1990 as the Ellis Island Immigration Museum and receives almost 2 million visitors every year. Between 1892 and 1924 there were 22 million immigrants arriving at Ellis Island. Upon the arrival in New York immigrants who had travelled third class had to go down to the harbour, get back on the boats and transfer to Ellis Island for sanitary inspection and customs examinations. Those who didn't pass the medical examination were quarantined at the local hospital, before to being permitted to enter in the United States. In particular cases of illness, they were forced to return home. Single women, although accompanied by a male companion would not be admitted and had to celebrate their weddings at Ellis Island, the minors had to find a guarantor and orphans had to be adopted or were refused.

Below: the recording studio as it is today and when it still developed his function.

Foto M.G.Barraco



Due immagini dal Museo di Ellis Island.

Foto M.G.Barraco

I medici di Ellis Island addetti al controllo esaminavano brevemente ciascun immigrante e marcavano sui vestiti con del gesso quelli con problemi di salute; I 'marchiati' venivano esclusi dal flusso principale per un esame più approfondito. In questi casi spesso alcuni nuclei familiari subivano separazioni. Con la legge del 26 febbraio 1891, gli Stati Uniti introdussero norme selettive e rigorose vietando l'ingresso a «ciechi, zoppi, gobbi, sordomuti, mutilati o deformi. Alle donne con bambini che non dimostrino di essere chiamate da parenti. Alle donne incinte non maritate o con prole senza marito. A chi è affetto da malattia nauseante o pericolosa per motivo di contagio».

At the Ellis Island sanitary inspection the doctors would briefly examine each immigrant and those with health problems had their clothes marked with chalk; those 'marked' were separated from the main stream for a more thorough examination. In this way families often suffered separation. With the law of February 26 1891, the United States introduced regulations selective and severe that prohibited the entrance to the nation «of the blind, lame, hunchbacked, deaf and dumb, maimed and deformed. Women with children who had not been invited to America by relatives were not admitted to the country. Pregnant unmarried women, unmarried women with children and women who were suffering with a dangerous infectious disease were not admitted to the country».

Dopo l'arrivo iniziava una nuova e difficile vita nelle grandi città americane. Le condizioni dei primi emigrati italiani erano spaventose: accettavano i mestieri più pesanti, vivevano in agglomerati di case malsane affollate di uomini, donne e bambini ed erano considerati dalla società ospitante come undesirable people anche a causa delle forme di delinquenza organizzata che si andavano formando. Un'immagine cruda ma realistica della vita dei primi immigrati italiani a New York ci è giunta dalle fotografie e dai racconti del giornalista e reporter Jacob Riis, immigrato danese che descrisse la vita nelle baraccopoli newyorkesi tra immigrazione e sottoproletariato, prima dell'immigrazione di massa tra il 1906 e il 1925. Le sue foto erano particolarmente innovative perchè utilizzò il flash, a quel tempo, di recente invenzione. Potè così documentare momenti della vita della città che pochi avevano visto e che nessuno aveva mai potuto fotografare.

«A Bayard Street, nella Little Italy di New York, in un solo isolato di caseggiati che totalizzava 132 stanze, vivevano 1.324 italiani, per lo più uomini, operai siciliani che dormivano in letti accastellati con più di dieci persone per camera [...]. Spesso otto, dieci e più persone dormono in una sola camera, alcune di esse affette da tisi o altra malattia contagiosa» (Jacob Riis).



La casa di un straccivendolo italiano, Jersey Street. ca. 1890. Una madre con il suo bimbo avvolto strettamente nelle fasce com'era in uso in Italia tra le classi più povere e arretrate. Foto di J.A. Riis.

Jacob Riis. Italian mother. Jersey Street. ca. 1890



J. Riis. Una fredda notte in un vicolo di Mulberry Street a Manhattan. Tre piccoli immigrati scalzi si stringono insieme su una grata per raccogliere il calore che ne fuoriesce. 1890

Jacob Riis, Children sleeping in Mulberry Street. 1890

After their arrival, the immigrants started the beginning of a new and difficult life in the big American cities. The living conditions of the first Italians arrived in the United States were appalling: they accepted the heavier jobs lived in groups in unhealthy houses crowded with men, women and children and they were considered by the host society as undesirable people contributing to the development of organized crime which at that time was appearing in the cities. A crude but realistic picture of the lives of the first Italian immigrants in New York have come to us by the photographs and stories of the journalist and reporter Jacob Riis. Riis a Danish immigrant described life in the New York slums and the interaction between the immigrants and underclass, before the mass immigration between 1906 and 1925. His photos were particularly innovative because he used flash photography, at that time, a new invention. This way he was able to document moments in the life of the city that only a few had seen and that no one had photographed. «In Bayard Street in Little Italy in New York, in one block of tenements consisting of 132 rooms, 1324 Italians lived, mostly men, Sicilian workers slept in bunk beds with more than ten people per room. Often, eight, ten and more people slept in one room, some of them suffering from tuberculosis or some other contagious disease». (Jacob Riis)

Lentamente le nuove comunità di immigrati pur mantenendo il legame con il paese d'origine si andavano integrando con la società del paese che li aveva accolti grazie, soprattutto all'istruzione, alla religione, all'associazionismo, alla stampa, alla casa e naturalmente al lavoro che impegnò gli italiani, inizialmente, con i mestieri più umili e faticosi. Sorsero così scuole private e parrocchiali per favorire un corretto inserimento dei giovani ma anche per custodire nei figli il patrimonio culturale dei padri. Le comunità si raccolsero intorno alle parrocchie: la fede popolare degli italiani ricca di simboli, santi, processioni e feste religiose favorì la vita comunitaria. Si formarono organizzazioni assistenziali di grande rilievo, con finalità di mutuo soccorso tra gli immigrati. La stampa con la pubblicazione di opuscoli, bollettini, quotidiani, settimanali svolse un'opera di mediazione culturale tra le comunità immigrate, il paese di insediamento e l'Italia. E infine la casa: il raggiungimento di uno spazio privato costituì uno dei momenti più significativi di inserimento nel paese di destinazione.



Emanuele Manfrè, emigrato usticese a New Orleans, invia, intorno al 1920, questa foto ai fratelli rimasti nell'isola mostrandosi con orgoglio con il suo mezzo di trasporto e di lavoro.

Foto di famiglia di Rosa Salerno Licciardi

Emanuele Manfrè, Usticese emigrant to New Orleans...In 1920 sent, this picture to his brothers, still living in Ustica, showing with pride his vehicle used both for work and pleasure.

Family photo of Rosa Salerno Licciardi

Questa prima sequenza espositiva che riguarda gli aspetti comuni a tutti gli emigranti italiani occupa la sala a piano terra della mostra. Al piano superiore la mostra continua approfondendo in particolare la storia degli usticesi in America e in Algeria, attraverso i rapporti con la terra d'origine, i loro ricordi, il ritorno nella terra dei padri e i legami tra le famiglie usticesi a Ustica e quelle sparse nel mondo per ritrovare e costruire ...'the Ustica connection'¹. MARIA GRAZIA BARRACO

1. The Ustica connection è una sezione del sito www.Ustica.org di San Bartolomeo Society di New Orleans.

(continua)

Ringrazio in particolar modo Chris Caravella Presidente della San Bartolomeo Society di New Orleans e Roland Licciardi dell'Associazione francese per i loro contributi che fanno parte della mostra e che saranno più ampiamente trattati nel prossimo numero di Lettera.

L'autrice, architetto, usticese, è socia fondatrice del Centro Studi.

Slowly the new immigrant communities while maintaining bonds with the country of origin began integrating with the society of the country that had welcomed them, thanks, especially to education, to religion, to associations, to the Press, and of course through their hard work which, initially occupied the Italians with in most humble and laborious of trades. New private and parochial schools were raised to support the correct integration of young people and also to preserve the cultural heritage of their "forefathers". The communities concentrated around the parishes: the steadfast faith of the Italians rich in symbols, saints, processions and religious festivals supported the community life. They formed relief organizations of great importance, with the purpose of mutual aid among immigrants. With the publication of brochures, newsletters, newspapers, weeklies the Press held a work of cultural mediation between immigrant communities, the country of settlement and Italy. And finally 'the house': the achievement of having your own home was one of the most significant moments of integration into the destination country.



Una famiglia usticese emigrata a New Orleans si fa ritrarre riunita davanti alla nuova e grande casa, segno di un benessere finalmente conquistato.

An Usticese family, emigrated in New Orleans, is portrayed gathering next to their large and new built house, a certain sign of affluence had been achieved.

The first sequence of the exhibition, regarding all the similarities among Italian emigrants, is located in the hall on the ground floor. The exhibition continues on the floor above, analyzing in depth the history of the Usticesi people living in America and Algeria, through their bond with the homeland, their memories, their experience in visiting their fathers' land and the bond between Ustican families in Ustica and those spread worldwide to find and build... 'the Ustica connection'¹.

MARIA GRAZIA BARRACO

1. The Ustica connection is a section of www.Ustica.org of San Bartolomeo Society of New Orleans

(to be continued)

Traduzione curata da Simon Albino Francis Cipolla e Pietro Termine

Many thanks especially to the Presidents of St. Bartholomew Society of New Orleans, Mr. Chris Caravella and to Mr. Roland Licciardi, president of the French Association, for their contribution to the exhibition which will be analyzed in more details the next issue of Lettera.

The author, architect, usticese, is a founding member of the Centro Studi.